

PREGHIERA

FRANCESCO

PREGHIERA

Respirare la vita ogni giorno

A cura di

ANNA MARIA FOLI

PIEMME

Pubblicato per



PIEMME

da Mondadori Libri S.p.A.

© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

© 2019 Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano

ISBN 978-88-566-6945-9

I Edizione aprile 2019

Anno 2019-2020-2021 - Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Stampato presso  Grafica Veneta S.p.A.
Via Malcanton, 2 – Trebaseleghe (PD)

CHE COS'È LA PREGHIERA?

*La preghiera è il respiro dell'anima:
è importante trovare dei momenti nella giornata
per aprire il cuore a Dio.*

Angelus, 14 dicembre 2014

Una vittoria sulla solitudine

Pregare è fin da ora la vittoria sulla solitudine e sulla disperazione. È come vedere ogni frammento del creato che brulica nel torpore di una storia di cui a volte non afferriamo il perché. Ma è in movimento, è in cammino, e che cosa c'è alla fine della nostra strada? Alla fine della preghiera, alla fine di un tempo in cui stiamo pregando, alla fine della vita: cosa c'è? C'è un Padre che aspetta tutto e aspetta tutti con le braccia spalancate. Guardiamo questo Padre.

Discorso, 9 gennaio 2019

Un'arma potente

La preghiera non è una buona pratica per mettersi un po' di pace nel cuore e nemmeno un mezzo devoto per ottenere da Dio quel che ci serve. Se

fosse così, sarebbe mossa da un sottile egoismo: io prego per star bene, come se prendessi un'aspirina. No, non è così.

La preghiera è un'altra cosa: è un'opera di misericordia spirituale, che vuole portare tutto al cuore di Dio; è dire: «Prendi Tu, che sei Padre. Guardaci Tu, che sei Padre». È questo rapporto con il Signore. La preghiera è un dono di fede e di amore, un'intercessione di cui c'è bisogno come del pane. In una parola, significa affidare: affidare la Chiesa, affidare le persone, affidare le situazioni al Padre, perché se ne prenda cura.

Per questo la preghiera, come amava dire Padre Pio, è «la migliore arma che abbiamo, una chiave che apre il cuore di Dio». Una chiave che apre il cuore di Dio: è una chiave facile. Il cuore di Dio non è "blindato" con tanti mezzi di sicurezza. Tu puoi aprirlo con una chiave comune, con la preghiera. Perché ha un cuore d'amore, un cuore di padre. È la più grande forza della Chiesa, che non dobbiamo mai lasciare, perché la Chiesa porta frutto se fa come la Madonna e gli Apostoli, che erano «perseveranti e concordi nella preghiera» (At 1, 14), quando aspettavano lo Spirito Santo. Perseveranti e concordi nella preghiera. Altrimenti si rischia di appoggiarsi altrove: sui mezzi, sui soldi, sul potere; poi l'evangelizzazione svanisce, la gioia si spegne e il cuore diventa noioso.

Vi incoraggio perché i gruppi di preghiera siano delle “centrali di misericordia”: centrali sempre aperte e attive, che con la potenza umile della preghiera provvedano la luce di Dio al mondo e l’energia dell’amore alla Chiesa.

Padre Pio, che si definiva solo «un povero frate che prega», scrisse che la preghiera è «il più alto apostolato che un’anima possa esercitare nella Chiesa di Dio» (Epistolario II, 70).

Discorso, 6 febbraio 2016

Un dialogo con Dio

La preghiera prende e richiede tempo. Infatti pregare è anche “negoziare” con Dio per ottenere quello che chiedo al Signore, ma soprattutto per conoscerlo meglio. Ne viene fuori una preghiera come da un amico a un altro amico.

Del resto la Bibbia dice che Mosè parlava al Signore faccia a faccia, come un amico. E così deve essere la preghiera: libera, insistente, con argomentazioni. Persino “rimproverando” un po’ il Signore: «Ma tu mi hai promesso questo e non l’hai fatto!». È come quando si parla con un amico: aprire il cuore a questa preghiera.

Omelia a Santa Marta, 3 aprile 2014

Non è una formula magica

Per pregare non c'è bisogno di far rumore né di credere che sia meglio spendere tante parole. Non ci si deve affidare al rumore della mondanità individuato da Gesù nel far suonare la tromba o in quel farsi vedere il giorno del digiuno. Per pregare non c'è bisogno del rumore della vanità: Gesù ha detto che questo è un comportamento proprio dei pagani.

La preghiera non va considerata come una formula magica: non si fa magia con la preghiera. Negli incontri con gli stregoni si spendono tante parole per ottenere ora la guarigione, ora qualcos'altro con l'aiuto della magia. Ma questo è pagano.

Come si deve pregare allora? È Gesù che ce lo ha insegnato: dice che il Padre che è in cielo sa di quali cose avete bisogno, prima ancora che glielo chiediate. Dunque, la prima parola sia "Padre". Questa è la chiave della preghiera. Senza dire, senza sentire questa parola, non si può pregare.

Chi prego? Il Dio Onnipotente? È troppo lontano. Questo non lo sento, Gesù neppure lo sentiva. Chi prego? Il Dio cosmico? Un po' abituale in questi giorni, no? Questa modalità politeista arriva con una cultura superficiale.

Bisogna invece pregare il Padre, colui che ci ha generato. Ma non solo: bisogna pregare il Padre "nostro", cioè non il Padre di un generico e troppo

anonimo “tutti”, ma colui che ti ha generato, che ti ha dato la vita, a te, a me, come persona singola.

È il Padre che ti accompagna nel tuo cammino, quello che conosce tutta la tua vita, tutta; quello che sa ciò che è buono e quello che non lo è. Conosce tutto. Ma non basta ancora: se non incominciamo la preghiera con questa parola non detta dalle labbra, ma detta dal cuore, non possiamo pregare come cristiani.

Omelia a Santa Marta, 20 giugno 2013

Preghiera e memoria

La preghiera, proprio perché si nutre del dono di Dio che si riversa nella nostra vita, dovrebbe essere sempre ricca di memoria. La memoria delle opere di Dio è alla base dell'esperienza dell'alleanza tra Dio e il suo popolo. Se Dio ha voluto entrare nella storia, la preghiera è intessuta di ricordi. Non solo del ricordo della Parola rivelata, bensì anche della propria vita, della vita degli altri, di ciò che il Signore ha fatto nella sua Chiesa.

Gaudete et exsultate, 19 marzo 2018

Entrare nel mistero

Anche se forse preghiamo da tanti anni, dobbiamo sempre imparare! L'orazione dell'uomo, questo

anelito che nasce in maniera così naturale dalla sua anima, è forse uno dei misteri più fitti dell'universo. E non sappiamo nemmeno se le preghiere che indirizziamo a Dio siano effettivamente quelle che Lui vuole sentirsi rivolgere. La Bibbia ci dà anche testimonianza di preghiere inopportune, che alla fine vengono respinte da Dio: basta ricordare la parabola del fariseo e del pubblicano. Solamente quest'ultimo, il pubblicano, torna a casa dal tempio giustificato, perché il fariseo era orgoglioso e gli piaceva che la gente lo vedesse pregare e faceva finta di pregare: il cuore era freddo. E dice Gesù: questo non è giustificato «perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato» (Lc 18, 14).

Il primo passo per pregare è essere umile, andare dal Padre e dire: «Guardami, sono peccatore, sono debole, sono cattivo», ognuno sa cosa dire. Ma si incomincia sempre con l'umiltà, e il Signore ascolta. La preghiera umile è ascoltata dal Signore.

Discorso, 5 dicembre 2018

Lotta e abbandono

Pregare non è rifugiarsi in un mondo ideale, non è evadere in una falsa quiete egoistica. Al contrario, pregare è lottare, e lasciare che anche lo Spirito Santo preghi in noi. È lo Spirito Santo che ci insegna a

pregare, che ci guida nella preghiera, che ci fa pregare come figli. I santi sono uomini e donne che entrano fino in fondo nel mistero della preghiera. Uomini e donne che lottano con la preghiera, lasciando pregare e lottare in loro lo Spirito Santo; lottano fino alla fine, con tutte le loro forze, e vincono, ma non da soli: il Signore vince in loro e con loro.

Omelia, 16 ottobre 2016

Forza e debolezza

Qual è la forza dell'uomo? È quella stessa che ha testimoniato la vedova di cui parla il Vangelo, la quale bussava in continuazione alla porta del giudice. Bussare, chiedere, lamentarsi di tanti problemi, tanti dolori, e chiedere al Signore la liberazione da questi dolori, da questi peccati, da questi problemi. Questa è la forza dell'uomo, la preghiera, anche la preghiera dell'uomo umile, perché se mai in Dio ci fosse una debolezza, questa si manifesta proprio nei confronti della preghiera del suo popolo. Il Signore è debole soltanto in questo.

Dio ha una forza, quando lui vuole, che cambia tutto, lui è capace di modellare tutto di nuovo; ma ha anche una debolezza, la nostra preghiera, la vostra preghiera universale, vicina al Papa in San Pietro.

Omelia a Santa Marta, 16 novembre 2013

PREGARE: PER CHI?

Pregate anche per me!

Ma sempre!

Pregate sempre a favore, non contro!

Discorso, 4 ottobre 2013

Per i nemici

Gesù ci chiede di amare i nemici. Come si può fare? Gesù ci dice: pregate, pregate per i vostri nemici. La preghiera fa miracoli e ciò vale non solo quando siamo in presenza di nemici; vale anche quando nutriamo qualche antipatia, qualche piccola inimicizia. E allora bisogna pregare, perché è come se il Signore venisse con l'olio e preparasse i nostri cuori alla pace.

Ma ora vorrei lasciarvi una domanda, alla quale ciascuno può rispondere in cuor suo: «Io prego per i miei nemici? Io prego per quelli che non mi vogliono bene?».

Se noi diciamo di sì, io vi dico: «Vai avanti, prega di più, perché questa è una buona strada». Se la risposta è no, il Signore dice: «Poveretto! Anche tu sei nemico degli altri!». E allora bisogna pregare perché il Signore cambi i loro cuori.

Omelia a Santa Marta, 18 giugno 2013

Per i politici

La cosa migliore che noi possiamo offrire ai governanti è la preghiera. Ma qualcuno dirà: «Quello è una cattiva persona, deve andare all'inferno». No, prega per lui, prega per lei, perché possa governare bene, perché ami il suo popolo, perché sia umile. Un cristiano che non prega per i governanti non è un buon cristiano. I governanti siano umili e amino il loro popolo. Questa è la condizione. Noi, i governati, diamo il meglio. Soprattutto la preghiera.

Preghiamo per i governanti perché ci governino bene. Perché portino la nostra patria, la nostra nazione avanti, e anche il mondo; e ci sia la pace e il bene comune. Questa parola di Dio ci aiuti a partecipare meglio alla vita comune di un popolo: quelli che governano, con il servizio dell'umiltà e con l'amore; i governati, con la partecipazione, e soprattutto con la preghiera.

Omelia a Santa Marta, 16 settembre 2013

Per Sodoma e Gomorra

Nel libro della Genesi (18, 16-33) è riportata la coraggiosa intercessione di Abramo per evitare la morte dei giusti nella distruzione di Sodoma e Gomorra, esempio di familiarità e di rispetto ver-

so Dio. Abramo si rivolge a Dio come farebbe con qualunque uomo e pone il problema, insistendo: «E se ci fossero cinquanta giusti? Se ce ne fossero quaranta... trenta... venti... dieci?».

Abramo aveva oltrepassato cento anni. Da circa venticinque parlava con il Signore e di Lui aveva maturato una profonda conoscenza. E dunque al Signore si rivolge per chiedergli cosa farà con quella città peccatrice. Abramo sente la forza di parlare faccia a faccia col Signore e cerca di difendere quella città. È insistente. Egli sente che quella terra gli appartiene e dunque cerca di salvare ciò che è suo, ma sente anche di dover difendere quello che appartiene al Signore.

Abramo è un coraggioso e prega con coraggio. Del resto, nella Bibbia, la prima cosa che si nota è proprio l'affermazione che la preghiera deve essere coraggiosa. Quando parliamo di coraggio noi pensiamo sempre al coraggio apostolico, a quello che ci porta ad andare a predicare il Vangelo.

Tuttavia esiste anche il coraggio davanti al Signore, la parresia davanti al Signore: andare da Lui coraggiosi per chiedere delle cose. E Abramo parla con il Signore in una maniera speciale, con questo coraggio.

La preghiera di Abramo è come un negozio fenicio nel quale si contratta sul prezzo e chi chiede cerca di tirare il più possibile per abbassarlo. Abra-

mo insiste e da cinquanta è riuscito ad abbassare il prezzo a dieci, nonostante sapesse che non era possibile evitare il castigo per le città peccatrici. Ma doveva intercedere per salvare un giusto, suo cugino. Con coraggio, con insistenza, però andava avanti.

Quante volte sarà capitato a ciascuno di noi di ritrovarsi a pregare per qualcuno dicendo: «Signore ti chiedo per quello, per quello...». Ma se uno vuole che il Signore conceda una grazia deve andare con coraggio e fare quello che ha fatto Abramo, con insistenza. Gesù stesso ci dice che dobbiamo pregare così.

Omelia a Santa Marta, 1° luglio 2013

Per i vescovi e il papa

La forza del vescovo contro il Grande Accusatore è la preghiera, quella di Gesù su di lui e quella propria. È una preghiera per i nostri vescovi: per me e per tutti i vescovi del mondo.

Dell'atteggiamento di Gesù colpiscono soprattutto tre cose: anzitutto che Gesù prega. Scrive l'evangelista Luca: «Gesù se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio». Il secondo è che Gesù sceglie: è Lui a scegliere i vescovi. E, terzo, Gesù scende con loro in un luogo pianeggiante e trova il popolo: in mezzo al popolo. Proprio queste

sono le tre dimensioni dell'ufficio episcopale: pregare, essere eletto ed essere con il popolo.

Gesù prega, e prega per i vescovi. È questa la grande consolazione che un vescovo ha nei momenti brutti: Gesù prega per me. Del resto lo ha detto esplicitamente a Pietro: «Io pregherò per te, perché la tua fede non venga meno». Infatti, Gesù prega per tutti i vescovi. In questo momento, davanti al Padre, Gesù prega. Il vescovo trova consolazione e trova forza in questa consapevolezza che Gesù prega per lui, sta pregando per lui. E questo lo porta a pregare. Perché il vescovo è un uomo di preghiera.

Pietro aveva questa convinzione quando annuncia al popolo il compito dei vescovi: «A noi la preghiera e l'annuncio della parola». Non dice: «A noi l'organizzazione dei piani pastorali». Spazio alla preghiera e all'annuncio della parola, dunque.

In questo modo il vescovo si sa protetto dalla preghiera di Gesù, e questo lo porta a pregare. Che del resto è il primo compito del vescovo.

Uomo in mezzo al popolo, uomo che si sente scelto da Dio e uomo di preghiera: questa è la forza del vescovo.

Preghiamo oggi per i nostri vescovi: per me, per questi che sono qui davanti e per tutti i vescovi del mondo.

Omelia a Santa Marta, 11 settembre 2018

Per chi è al potere

Dobbiamo crescere in questa coscienza di pregare per i governanti. Io vi chiedo un favore: ognuno di voi prenda oggi cinque minuti, non di più. Se è governante, si domandi: “Io prego a quello che mi ha dato il potere tramite il popolo?”. Se non è governante: “Io prego per i governanti? Sì, per questo e per quello sì, perché mi piace; per quelli, no”. Ma sono proprio quelli che hanno più bisogno.

E se voi trovate, quando fate l'esame di coscienza per confessarvi, che non avete pregato per i governanti, portate questo in confessione. Perché non pregare per i governanti è un peccato.

Chiediamo al Signore la grazia che ci insegni a pregare per i nostri governanti: per tutti quelli che stanno al potere, e anche la grazia che i governanti preghino.

Omelia a Santa Marta, 18 settembre 2017

Per chi ci fa soffrire

Quanti cristiani, il secolo scorso, mandati nei gulag russi o nei campi di concentramento nazisti, hanno pregato per chi voleva ucciderli? Tanti lo hanno fatto. E si tratta di esempi altissimi che toccano le coscienze di ognuno, perché arrivare ad

amare i propri nemici, chi vuole distruggerti, è comunque veramente difficile da capire: soltanto la parola di Gesù può spiegarlo.

È vero, noi dobbiamo perdonare i nemici: questo lo capiamo, il perdono, perché lo diciamo tutti i giorni nel *Padre Nostro*; chiediamo perdono come noi perdoniamo: è una condizione... E noi perdoniamo anche per essere perdonati. È una condizione non facile ma, anche se con un po' di difficoltà, percorribile: ingoiamo il rospo e andiamo avanti.

Una fatica che riteniamo di poter affrontare anche considerando il passo successivo: pregare per gli altri, per quelli che ci danno difficoltà, che in famiglia hanno un modo di essere aggressivo. E pregare per quelli che ci mettono alla prova: anche questo è difficile, ma lo facciamo. O almeno, tante volte siamo riusciti a farlo.

Ma è il livello ulteriore che appare incomprensibile: pregare per quelli che vogliono distruggermi, i nemici, perché Dio li benedica. Questo è veramente difficile da capire.

Difficile, ma non impossibile. Pensiamo al secolo scorso, i poveri cristiani russi che per il solo fatto di essere cristiani erano mandati in Siberia a morire di freddo: e loro dovevano pregare per il governante boia che li mandava lì? Ma come mai? E tanti lo hanno fatto: hanno pregato. E pensiamo ad Auschwitz e ad altri campi di concentramento: loro

dovevano pregare per quel dittatore che voleva la razza pura e ammazzava senza scrupolo, e pregare perché Dio benedicesse tutti quelli! E tanti lo hanno fatto. Da qui deriva l'invito che scuote le coscienze: «Pregare per quello che ti sta per ammazzare, che cerca di ammazzarti, di distruggerti...».

Un aiuto viene dalla Scrittura stessa, nella quale ci sono due preghiere che ci fanno entrare in questa logica difficile di Gesù: la preghiera di Gesù per quelli che lo uccidevano – «perdonali, Padre» – e anche la sua giustificazione: «Non sanno cosa fanno». Chiede perdono per loro.

Anche Stefano fa lo stesso nel momento del martirio, dicendo: «Perdonali». Quanta distanza, un'infinita distanza fra noi che tante volte non perdoniamo piccole cosine, mentre il Signore ci chiede ciò di cui ci ha dato esempio: perdonare coloro che cercano di distruggerci.

Omelia a Santa Marta, 19 giugno 2018

Per i governanti

Paolo parla a noi e ci consiglia di pregare per i governanti: «Che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per il re – tutti i re – e per tutti quelli che stanno al potere, per i governanti, perché possiamo condurre

una vita calma e tranquilla, dignitosa, dedicata a Dio» (1 Tm 2, 1-8).

Dunque, raccomanda Paolo, il popolo deve pregare per i governanti e noi non abbiamo una coscienza forte di questo: quando un governante fa una cosa che non ci piace, diciamo cose brutte; se fa una cosa che ci piace: «Ah, che bravo!». Ma lo lasciamo solo, lo lasciamo con il suo partito, lasciamo che si arrangi con il Parlamento, ma solo.

E magari c'è chi se la cava dicendo: «Io l'ho votato», oppure: «Io non l'ho votato, faccia il suo». Invece, noi non possiamo lasciare i governanti da soli: dobbiamo accompagnarli con la preghiera. I cristiani devono pregare per i governanti.

E anche in questo caso qualcuno potrebbe obiettare: «Padre, come vado a pregare per questo che fa tante cose brutte?». Ma proprio allora ha più bisogno ancora: prega, fa' penitenza per il governante!

Omelia a Santa Marta, 18 settembre 2017

Per me, per noi

Gesù prega: ha pregato e continua a pregare per la Chiesa. Dunque la pietra d'angolo della Chiesa è il Signore davanti al Padre che intercede per noi, che prega per noi: noi preghiamo lui, ma il fondamento è Lui che prega per noi.

Gesù sempre ha pregato per i suoi. Nell'ultima cena ha pregato per i discepoli e chiedeva al Padre: «Custodiscili nella verità, accompagnali; non prego solo per questi, ma anche per quelli che verranno». Inoltre Gesù prega prima di fare qualche miracolo: pensiamo alla risurrezione di Lazzaro, quando prega Dio dicendo: «Grazie, Padre».

Anche sul monte degli Ulivi Gesù prega; sulla croce, finisce pregando: la sua vita finì in preghiera. E questa è la nostra sicurezza, questo è il nostro fondamento, questa è la nostra pietra d'angolo: Gesù che prega per noi, Gesù che prega per me. Perciò ognuno di noi può dire: «Sono sicuro, sono sicura che Gesù prega per me, è davanti al Padre e mi nomina».

Leggiamo quel passo evangelico prima della Passione, quando Gesù si rivolge a Pietro con quell'avvertimento che è come l'eco del primo capitolo del libro di Giobbe: «Pietro, Pietro, Satana ha ottenuto il permesso di passarvi al vaglio come il grano, ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede». Ed è bello pensare che le parole che Gesù dice a Pietro le dice a te, a me e a tutti: «Io ho pregato per te, io prego per te, io adesso sto pregando per te». E quando viene sull'altare, lui viene a intercedere, a pregare per noi, come sulla croce. Questo ci dà una grande sicurezza: io appartengo a questa comunità, salda perché ha come pietra d'angolo Gesù, ma Gesù che prega per me, che prega per noi.

Omelia a Santa Marta, 28 ottobre 2016